



**Apparteniamo
del tutto
solo all'attimo
presente**

(Charles de Foucauld)

Volersi bene così come siamo

«Non abbiate paura... e non abbiate paura... non abbiate timore». E poi: «Non vi è nulla di nascosto che non venga svelato: e di segreto che non venga manifestato» (Mt 10,26).

Niente paura e sincerità assoluta. Abbiamo tanta paura, tutti. Paura che ci investe a tutti i livelli, da quello spirituale a quello razionale, fino a quello psicologico ed emotivo. Abbiamo tanta paura anche di Dio, perché non conosciamo la sua grandezza: Dio è grande, però non alla nostra maniera, secondo il nostro stile. La nostra religione ha detto di Dio le cose più grandi che si potevano trovare, però, quando Gesù me lo ha rivelato era molto diverso da

come lo avevamo pensato. Una grandezza, la sua, che non crea sudditanze, non crea soggezioni, non crea inferiorità, una grandezza praticamente che permette a ciascuno di noi di essere quello che è.

Certo ci hanno educati a nascondere i nostri difetti: il Vangelo, invece, ci presenta, un figlio prodigo che ritorna a casa e trova il padre come era prima e immediatamente con lui ristabilisce una comunione, ciò che non gli è possibile invece con il fratello maggiore. Quanti altri esempi!

Io vorrei, fratello e sorella, essere davanti alla mia gente come sono davanti a Dio. Davanti a Dio non ho nessuna preoccupazione di fare bella figu-



ra, davanti alla gente sì. E tu?

Davanti a Dio non ho nessuna preoccupazione di impegnarmi per ben riuscire, per ben impressionare, per meritare qualche cosa; davanti alla mia gente sì!

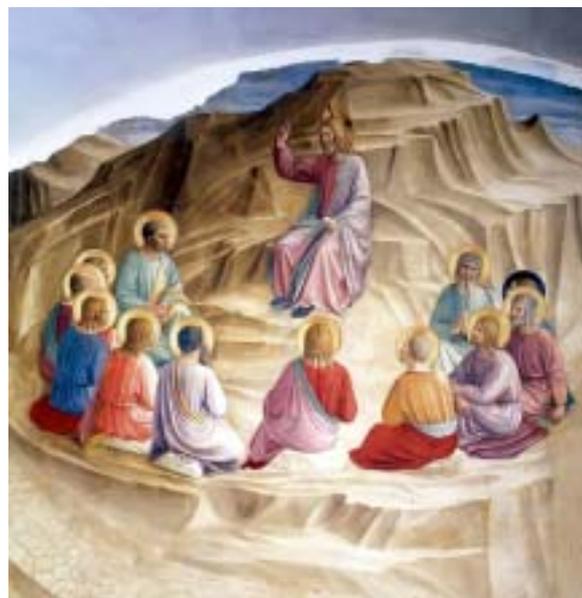
Allora c'è la necessità di nascondere i difetti e anche le colpe. Se segreto personale volesse dire pudore dell'anima, quel pudore tipico della carità, allora sarebbe comprensibile, perché ogni creatura ha diritto ai propri segreti; se per segreto si intende la diffidenza nei confronti degli altri, bisogna rifiutarlo.

A Dio posso manifestare le mie colpe, ad una creatura umana, a meno che non mi comprenda moltissimo, credo di no, perché non sarei più quello di prima. È così nella re-

Associamo facilmente il concetto di bontà ad un senso di soddisfazione, di tranquillità, di comodità, di cose che non ci urtano, di cose che si armonizzano in qualche maniera e vengono così incontro alla nostra tensione egoistica, senza disturbarci.

Dio invece? La bontà di Dio è più rischiosa e completamente differente dal nostro stile.

Dio è talmente grande che permette a ciascuno di noi di essere quello che è. L'inventiva e la fantasia dell'amore di Dio sorpassano ogni considerazione umana. È su questa linea che dobbiamo ritrovarci: uniformarci allo stile della grandezza di Dio, che non rimane offesa o limitata dalla nostra piccolezza e dalla nostra povertà.



altà, ma non capisco perché.

Tutti questi vogliono essere interrogativi...

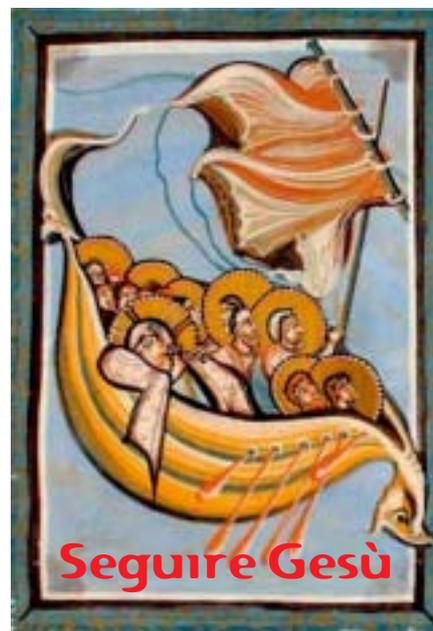
In genere, nei confronti di una persona, cerco di donare quello che mi fa piacere ed evito quello che dispiace; lei fa altrettanto nei miei confronti ed osiamo dire così che ci vogliamo bene, mentre non abbiamo fatto altro che armonizzare degli egoismi.

È su questa linea che dobbiamo esaminarci, rivederci e incontrarci; allora la paura, la paura degli altri, la diffidenza verso gli altri, tutta una carità che si arma, può e deve scomparire. Noi e gli altri riscopriremo così la gioia di essere quello che siamo: in verità, senza segreti. La paura degli altri è veramente qualcosa che urta la carità.

Tutti gli elementi della nostra cultura tendono in genere ad esasperare questo tipo di paura. Abbiamo bisogno di riconquistare questo discorso per ritrovarci veramente capaci di accettare un *altro così com'è* e di ringraziarlo perché è così.

Ci aiuti la preghiera vicendevole.

fratel Gian Carlo jc



tra i marosi della vita

Quest'anno il nostro itinerario quaresimale è stato arricchito da incontri che stiamo realizzando tra di noi, fratelli di Sassovivo e di Limiti. Abbiamo accolto volentieri l'iniziativa del nostro priore Gian Carlo e così ogni *entretien* (conversazione, scambio) è diventato un momento forte per la formazione e la «revisione di vita», veramente occasioni di grazie particolari. Lo spunto è stato l'invito di papa Francesco che nella *Lettera a tutti i consacrati in occasione dell'Anno della Vita consacrata* ha indicato tre obiettivi: guardare il passato con gratitudine; vivere il presente con passione; e abbracciare il futuro con speranza. Così abbiamo iniziato parlando della quaresima perché, ci ha ricordato il priore, «la stiamo vivendo e perché le nostre Costituzioni dicono che la nostra vita spirituale è centrata sulla liturgia. Il messaggio centrale è Nazaret, che è l'*habitat* della nostra vocazione, però il nostro cammino spirituale è la liturgia». La Chiesa, infatti, considera la quaresima come un cammino verso la pasqua. Non bisogna perciò mai dissociare queste due realtà: morte e risurrezione del Signore Gesù.

All'interno del tema generale quaresima-pasqua abbiamo inserito diversi aspetti della nostra vocazione e della vita quotidiana: preghiera, vita comune, obbedienza, carità fraterna e soprattutto il nostro crescere alla

scuola di Gesù. «Mi sembra – aggiunge Gian Carlo – che quando si parla in quaresima di digiuno, veglie, tempi prolungati di preghiera, la cosa da non dimenticare mai è che devono essere suscitati dal desiderio di seguire Gesù. La nostra vocazione è soprattutto la *sequela* di Gesù e nella *sequela* di Gesù io trovo la risposta ai segni tradizionali della Chiesa per alcuni momenti dell'anno e della vita. Non sono chiamato tanto a fare gesti di penitenza, ma la penitenza è l'amorevole *sequela* di Gesù, fedelmente, giorno per giorno». È importante, quindi, per noi che abbiamo la vocazione di piccoli fratelli, seguire Gesù, «imitare Gesù» direbbe frère Charles, che vuol dire lasciarsi guidare dal vangelo, che a sua volta vuol dire che tutti i giorni ci deve essere una *sobrietà di vita*. La normalità nella quotidianità è importante, le cose eccezionali invece, tali devono rimanere. La *sequela* di Gesù è l'impegno di una vita e la vita è fatta di diverse cose e bisogna metterle insieme in armonia perché poi si sviluppi la nostra vita fisica, psicologica, spirituale sempre con lo sguardo rivolto a Gesù. Recentemente il papa diceva: «Sapete chi è il ricco Epulone oggi? È quello che va in giro sempre con la macchina con i vetri oscurati... no, non è sobrietà questa!».

za di osservare le pratiche di pietà durante la quaresima, diceva: «Ma più che le pratiche esteriori, bisogna cercare di rendere la nostra vita religiosa più vera, al punto che segua le *fluttuazioni della vita*. È lì che la nostra vita religiosa ha del buono e del cattivo; essa presenta dei vantaggi e degli inconvenienti, delle garanzie e dei rischi. Essa ci dà dei binari su cui la macchina è lanciata, ma essa ha questo come rischio: ci si appoggia troppo sui regolamenti e non si dà abbastanza importanza a quello che è la vita. È necessario che la nostra vita

la fraternità assolve la sua funzione di regola di vita. Sono per il piccolo fratello di Jesus Caritas un atto di fede comunitario, momenti di condivisione degli avvenimenti, delle speranze e delle delusioni, momenti privilegiati in cui, insieme, si tenta con lo sguardo della fede una lettura della vita, per cogliervi la presenza e gli appelli del Signore» (n. 7). Con questo spirito siamo riusciti ogni volta a confrontarci sforzandoci di tenere uno sguardo positivo sulla realtà, cioè sottolineando innanzi tutto il buono e il bello che il Signore sta costruendo



Un noto piccolo fratello di Gesù, frère **Milad Aïsa**, maestro dei novizi a El Abiodh, parlando dell'importan-

za di osservare le pratiche di pietà durante la quaresima, diceva: «Ma più che le pratiche esteriori, bisogna cercare di rendere la nostra vita religiosa più vera, al punto che segua le *fluttuazioni della vita*. È lì che la nostra vita religiosa ha del buono e del cattivo; essa presenta dei vantaggi e degli inconvenienti, delle garanzie e dei rischi. Essa ci dà dei binari su cui la macchina è lanciata, ma essa ha questo come rischio: ci si appoggia troppo sui regolamenti e non si dà abbastanza importanza a quello che è la vita. È necessario che la nostra vita

con il Signore diventi qualcosa di vero, di naturale. Qui i laici ci bagnano spesso il naso, ci sorpassano. Lo si nota attraverso il modo con cui parlano della loro esperienza del Signore, della loro vita con lui, del dolore che è qualcosa di vissuto, di sentito, di autentico; mentre presso i religiosi, può restare più o meno qualcosa di pensato, di saputo, di appreso. Come capita per esempio per le condoglianze in belle e "pie" formule, talvolta vuote e indelicate. Vi supplico fratelli: non svuotiamo il sacro».

«La revisione di vita e le riunioni – ci ricordano le nostre Costituzioni – sono i momenti privilegiati in cui

do nella vita di ciascuno. Poi vengono anche le difficoltà, gli insuccessi, i momenti di sconforto, ma stiamo qui per crescere insieme. Abbiamo ricordato con simpatia il film diretto da Raffaele Verzillo «100 metri dal paradiso»: la storia di un ex-campione della corsa e miscredente che con l'aiuto di un monsignore tenta di formare una squadra affinché il Vaticano possa partecipare alle prossime Olimpiadi. Vanno alla ricerca degli ex-atleti che hanno lasciato dopo aver ricevuto la chiamata alla vita religiosa... Li raggiungono negli angoli più sperduti del pianeta e nelle situazioni più difficili, nelle periferie vere, e colpisce lo sguardo sereno dei singoli e la gioia di vivere la propria vocazione senza nostalgie né ripensamenti: *Evangelii gaudium!*



Il Vangelo, secondo un papa di periferia

Due anni fa veniva eletto il primo papa latinoamericano, il cardinale Jorge Mario Bergoglio oggi papa Francesco. Da subito è sgorgato un fiume di pubblicazioni tra cui citiamo soltanto tre titoli significativi: *Francesco. Vita e rivoluzione* della giornalista argentina E. Piqué; il contributo con taglio spirituale di Michael Davide, *Papa Francesco: la rivoluzione dei gesti*; e quello recentissimo del cardinale teologo W. Kasper, *Papa Francesco. La rivoluzione della tenerezza e dell'amore*. Gli autori concordano nell'affermare che ci troviamo di fronte ad un «papa rivoluzionario». Ma che cosa si debba intendere per «rivoluzione» lo dice lo stesso Francesco parlando ai giovani della Gmg: «Vedete, la fede compie nella nostra vita una *rivoluzione* che potremmo chiamare *copernicana*: ci toglie dal centro e mette al centro Dio; essa ci immerge nel suo amore che ci dà sicurezza, forza, speranza. Allora la nostra esistenza si trasforma, il nostro modo di pensare e di agire si rinnova, diventa il modo di pensare e di agire di Gesù, di Dio».

Nonostante la titanica missione che gli è giunta, Francesco da bravo «latino» non ha perso il senso dell'umorismo e dell'ironia: «Che Dio vi perdoni, non sapete quello che avete fatto!» avrebbe detto ai suoi *fratelli* cardinali dopo la cena la sera dell'elezione. Il papa venuto «dalla fine del mondo» si presentò come il vescovo

di Roma e invitò tutti a pregare per lui e a camminare insieme, *vescovo e popolo di Dio*. «La sorpresa non minore – sostiene Kasper – è stata che papa Francesco riuscì in breve tempo a rasserenare l'umore fundamentalmente pessimista che si era depositato sulla Chiesa... Sorprendentemente egli ha portato dentro la Chiesa un vento fresco, il vento della fiducia, della gioia e della libertà». «Bergoglio è un papa latinoamericano – scriveva a caldo E. Himition – ed è la perfetta sintesi del fervore religioso e delle difficoltà di un intero continente. È il primo papa non europeo in un momento in cui l'Europa attraversa una grave crisi e una secolarizzazione della propria cultura che l'ha portata ad allontanarsi persino dalle proprie radici cristiane». Papa Bergoglio incarna anche la complessità e la ricchezza spirituale ed ecclesiale di un'intera regione. Il cattolicesimo latinoamericano è semplicemente impensabile senza il Concilio Vaticano II e l'inculturazione del suo messaggio iniziato già con la conferenza di Medellin nel 1969 e poi con la nascita delle *Teologie della liberazione* e *Teologia del popolo* (in Argentina) che posero al centro della loro riflessione «l'opzione preferenziale per i poveri».

Molti considerano Francesco un papa eccezionale, uomo coraggioso per alcuni, scomodo per altri. Non è possibile classificarlo. Certamente egli sfugge agli schemi mentali europei. Per ora teniamo presente che si tratta di un vescovo sudamericano che ha dichiarato serenamente di non poter cambiare abitudini a 76 anni! Tre grandi vescovi che hanno segnato il cammino della Chiesa dell'intero continente nel XX secolo rendono l'idea: Hélder Câmara (Brasile), Oscar Romero (El Salvador) e Samuel Ruiz (Messico); sono tra i casi più noti, ma ci sono molti come loro che hanno preso seriamente il messaggio evangelico, hanno camminato e camminano «quando davanti, quando in mezzo e quando dietro al popolo di Dio».

Tuttavia come vescovo di Roma Francesco non può e non vuole sottrarsi alla sua responsabilità europea. Ma il suo angolo visuale è diverso.

Arrivando da oltre oceano considera l'Europa dal punto di vista della «periferia». Coerentemente ha compiuto il suo primo viaggio a Lampedusa, poi è andato in una delle più povere regioni d'Italia, la Sardegna, e nel più povero paese europeo, l'Albania. «A partire dalla periferia egli vede alcune cose in modo più chiaro e più evidente di noi europei, che, in un certo qual modo, continuiamo a crederci al centro della storia del mondo» (Kasper). La sfida dell'attuale pontificato è perciò molto più radicale di quella che molti sospettano, si tratta di una *rivoluzione evangelica*, ossia il ritorno alle origini puntando *tutto* sulla persona di Gesù. Non sono pochi coloro che non si fidano di questo papa e attendono, con l'atteggiamento comodo dello «staremo a vedere», che passi. A costoro Francesco ribadirebbe: «Vi chiedo di essere costruttori del futuro, di mettervi al lavoro, non guardate dal balcone la vita, immergetevi in essa, Gesù non è rimasto sul balcone, si è immerso!».

fr Oswaldo jc



Jesus CaritasQ

quindicinale di attualità, cultura, informazione

www.jesusc Caritas.it

Registrazione tribunale di Perugia n. 27/2007 del 14/6/2007

Sede

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
Abbazia di Sassovivo, 2
06034 Foligno PG

Codice fiscale: 91016470543

Telefono e FAX: 0742 350775

Editore

Piccoli Fratelli di Jesus Caritas
piccolifratelli@jesusc Caritas.it

Direttore responsabile

Leonardo Antonio De Mola
leonardo@jesusc Caritas.it

Redazione

Massimo Bernabei
massimo.bernabei@alice.it